



R E P O R T

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

Agosto 2014

Notizie dai Progetti

- ▶ Colombia
- ▶ Palestina e Israele
- ▶ Albania
- ▶ Libano - Siria

Altre notizie e comunicazioni

- ▶ Arrivate le nuove magliette di Operazione Colomba!
- ▶ 20-21 settembre: sostieni l'iniziativa "Un pasto al giorno"
- ▶ 21 settembre: facciamo insieme "Un passo di Pace!"

Colombia

Situazione attuale

L'aspettativa della fine degli accordi di pace è sempre molto alta ma di fatto le notizie che ufficialmente giungono all'opinione pubblica sono davvero poche.

Da studi approfonditi fatti da analisti che raccolgono informazioni e testimonianze da tutte le zone del Paese, appare invece certo che “l'ombra” dietro alla quale si celano le poche notizie sul proseguo delle trattative nasconde nodi e problematiche di portata enorme e di difficile soluzione. Ma ciò che preoccupa è che anche ad accordi raggiunti, la strategia dei gruppi armati illegali si manterrà legata al processo di consolidamento territoriale. Il processo paramilitare non si è concluso infatti con la desmobilizzazione ma al contrario c'è stato un processo di consolidamento dei gruppi paramilitari (Urabeños e Aguilas Negras) per permettere il continuo despojo...

Leggi in merito l'articolo che abbiamo appena pubblicato sul nostro sito, [clicca qui](#).

Condivisione e Lavoro - Volontari

Il mese di Agosto ha dato il benvenuto ad Alberto che vivrà due mesi qui, condividendo la vita in comunità, mentre ha salutato Gennaro animatore indiscusso della Holandita che è rientrato in Italia dopo tre mesi di “cagnara e simpatia” contagiosa.

Anche Silvia è ora in Italia per il suo periodo di stacco ma rientrerà presto grazie anche al rinnovo del suo visto per un altro anno!!!!

I volontari in questo mese sono stati impegnati in alcuni accompagnamenti in Cordoba e nei villaggi di Mulatos, Resbalosa e Arenas Altas, dove la situazione è apparsa tranquilla anche se per tutte queste settimane i contadini hanno continuato a segnalare una forte presenza di truppe militari e numerosissime fumigazioni alle coltivazioni illecite di coca che, come sempre, più che la coca hanno danneggiando interi raccolti di riso, mais, fagioli e yuca.

Il composto chimico utilizzato dallo Stato colombiano per queste operazioni è un mix di glifosato e altre sostanze del quale non si conosce la composizione e, di conseguenza, non si conoscono i rischi per le persone, gli animali e la natura circostante (fonti d'acqua ecc.). Il suo utilizzo è comunque considerato una violazione al Diritto Internazionale Umanitario.

Molte famiglie a causa dei danni subiti non sono in grado ora di sostenersi, mentre le autorità locali non fanno assolutamente niente per aiutarle o ripararne le perdite.

Ancor più grave la situazione nel piccolo paese di San Josè e in alcuni villaggi vicini dove dall'inizio

del mese si contano numerosi scontri armati tra l'esercito e le Farc.

Tra i più gravi quello avvenuto al villaggio della Union dove i soldati hanno ucciso una ragazza minorenni, mamma di un bimbo di un anno. La morte della ragazza è stata presentata dalla famiglia, dalla Defensoria del Pueblo e da altre organizzazioni come caso di falso-positivo presso le autorità locali, e cioè come un montaggio creato dall'esercito per coprire la morte di un'innocente facendola passare come fosse accaduta in combattimento. La ragazza in realtà, insieme ad un altro giovane, è stata giustiziata dai militari. Nelle settimane successive le esplosioni nella piccola San José si sono susseguite ad attacchi della guerriglia alla base militare lì ubicata. Inutili le proteste dei civili e di molte organizzazioni che hanno denunciato essere incostituzionale la presenza di basi della forza pubblica e dell'esercito tra la popolazione civile. Inutili le suppliche di un contadino della comunità di pace, all'esercito accampato nei suoi terreni a Bellavista di spostarsi altrove. Lì nel mezzo di tante famiglie, la richiesta di allontanarsi per non creare situazioni pericolose non è stata ascoltata. Due giorni dopo, il 23 agosto, le Farc hanno attaccato l'esercito nel villaggio scatenando un fuoco incrociato dove le povere famiglie di contadini con bimbi e donne terrorizzati sono rimasti al centro di quell'inferno.

Sono morti dei capi di bestiame, una cavalla... sono rimasti feriti soldati, forse qualcuno è morto, come era accaduto nei combattimenti le settimane precedenti, ma niente sembra fermare questa guerra; ancora una volta coloro che rappresentano la legge violano il diritto umanitario internazionale sancito dalla IV Convenzione di Ginevra che prevede la protezione dei civili e non il loro coinvolgimento negli scontri. Senza contare le umiliazioni, le detenzioni arbitrarie che i contadini di Bellavista hanno subito prima e dopo lo scontro dai soldati che li colpevolizzavano di essere collaboratori delle Farc. Persino i bambini sono stati accusati di essere miliziani..."gonorrea di guerriglieri" si sono sentiti dire, dopo che per quasi un'ora l'esercito aveva sparato migliaia di proiettili e granate su di loro.

Questa è la realtà qui in terra colombiana aspettando un'improbabile pace.

[Ritorna all'indice]

Palestina/Israele

Contesto Generale

Il mese di Agosto è stato segnato dal proseguimento dell'operazione militare israeliana "Protective Edge", con pesanti bombardamenti su Gaza, alternati a fasi di tregua e ripresa delle ostilità, fino al temporaneo cessate il fuoco raggiunto il 26 Agosto: l'inizio delle trattative definitive è infatti rimandato di un mese. Al momento è stato aperto un valico per lasciare passare gli aiuti umanitari e il materiale necessario per avviare la ricostruzione di Gaza. Sono inoltre state riaperte per 6 miglia, rispetto alle precedenti 3 miglia, le acque marine territoriali di Gaza. Ricordiamo che secondo il diritto internazionale le libere acque territoriali dovrebbero arrivare sino alle 20 miglia.

Soltanto tra un mese, a trattative avviate, sarà possibile capire se e quanto l'oppressione e l'embargo su Gaza saranno effettivamente allentati.

Il dissenso nei confronti dell'operazione militare "protective Edge" registrato in molte parti del mondo si è manifestato anche in Cisgiordania, dove sono state fatte diverse manifestazioni in solidarietà con Gaza e contro l'occupazione Israeliana.

Come detto da Francesco Rocca, capo della Cri (Croce rossa italiana), la guerra ha portato una gravissima crisi umanitaria: "Non ho mai visto nulla di simile. La distruzione di alcune zone della Striscia di Gaza, come Beit Hanoun, dove sono appena stato (...), è tutto raso al suolo. Ero venuto qui anche nel 2008, alla fine dell'Operazione militare israeliana Piombo fuso. Niente a che vedere, questa volta è molto, molto peggio".

I morti totali sono almeno 2.140 palestinesi, di cui 514 bambini. Cinque le vittime civili israeliane, incluso un bambino, e 64 i soldati morti. Israele ha distrutto almeno 17.000 abitazioni, lasciando circa un terzo del 1.800.000 abitanti palestinesi di Gaza senza una casa. Israele ha devastato le infrastrutture di Gaza, danneggiando e distruggendo molti ospedali, scuole, fabbriche ed impianti di produzione elettrica, tutti presi di mira e distrutti.

Nonostante la fine dell'operazione militare israeliana e il prossimo inizio dei negoziati, l'embargo su Gaza e l'occupazione della Cisgiordania continuano.

Condivisione e Lavoro

Il mese di Agosto è stato segnato da numerosi accompagnamenti coi pastori nelle loro terre vicino alle colonie o agli avamposti israeliani, dove molto spesso sono stati scacciati o hanno subito pressioni da coloni e militari.

Abbiamo accompagnato quasi ogni giorno i pastori di Tuba nella valle di Umm Zeituna, vicino ai cow barns di Ma'on, perché proprio in questa zona i coloni e il responsabile della sicurezza della colonia sono usciti con frequenza a scacciare e a intimidire i palestinesi. Anche i volontari di Operazione Colomba sono stati minacciati una volta dai coloni durante le attività d'accompagnamento dei pastori.

Nelle occasioni in cui non sono personalmente usciti i coloni questi hanno comunque chiamato i soldati per scacciare i palestinesi dalla vallata.

I pastori nondimeno rimangono determinati ad andare nella loro terra a rivendicare la legittima proprietà dei terreni nonostante le incessanti intimidazioni.

L'impropria collaborazione tra soldati e coloni si è resa evidente anche nell'area della collina di Khelly, vicino all'ingresso della colonia di Ma'On: qui due ragazzi palestinesi hanno subito minacce da parte dei soldati per diversi giorni.

In un'occasione uno dei militari li ha anche controllati tenendoli sotto mira con il mirino del proprio M16 invece che con il binocolo d'ordinanza.

Il giorno 18 di Agosto, a seguito della chiamata di un colono, sono arrivate su questa stessa zona 2 camionette dell'esercito, 2 della polizia, 1 della DCO ed anche il responsabile della sicurezza della colonia: i due ragazzi sono infine stati arrestati dalla polizia dopo più di 3 ore di discussione. Da notare che sia polizia che esercito si sono rifiutati di mostrare le mappe territoriali in cui sarebbero indicate le zone nelle quali viene vietato ai pastori di pascolare le loro greggi sebbene in terra palestinese.

I due ragazzi sono stati trattenuti in detenzione amministrativa alla stazione di polizia di Kyriat Arba, senza prove né accuse per 5 ore circa; rilasciati poi nella notte dopo aver subito un interrogatorio, intimiditi, a digiuno e dopo essere stati picchiati.

Anche a Qawawis i pastori palestinesi sono stati intimiditi dai coloni e dall'esercito nell'accesso alla loro terra: l'esercito li ha minacciati di arresto e gli stessi coloni in diversi momenti si sono mostrati armati davanti a loro. Tramite l'utilizzo di videocamere, in possesso agli stessi palestinesi, sono riusciti a far rientrare i coloni. Inoltre grazie alla presenza internazionale i pastori hanno potuto spingersi sempre un po' più avanti sulla propria terra.

Da segnalare in particolare la presenza continua di un pastore colono di Havat Ma'On che porta le sue pecore a pascolare sulla vetta di Old Havat Ma'On, in terra palestinese, dopo avervi costruito una recinzione illegale.

Anche in questo mese diversi sono stati i check-point sulla strada in direzione di Al Birke: in uno di questi un palestinese è stato deliberatamente colpito e accecato con dello spray urticante. La polizia ha poi sequestrato il trattore con cui trasportava la cisterna piena d'acqua.

A Susiya l'asilo, che di fatto è un semplice caravan, ha rischiato la demolizione: dopo una trattativa e una discussione è stato spostato dalla cima della collina alla valle sottostante. I palestinesi infatti non hanno diritto, secondo la legge dell'occupazione, a costruire sulle vette.

La scuola è ricominciata da pochi giorni, e come da 10 anni a questa parte, i bambini di Tuba e Maghayir al Abeed vengono accompagnati da una scorta militare fino al villaggio di At-Twuani, attraverso la colonia di Ma'on e l'avamposto di Havat Ma'on.

Fin dai primi giorni la scorta si è mostrata negligente nel proprio compito, intimidendo e urlando ai bambini e arrivando spesso in ritardo. Il terzo giorno non si è presentata affatto, costringendo i bambini a fare una strada più lunga e insicura, accompagnati dai volontari internazionali.

Da subito avvocati e internazionali hanno fatto molta pressione affinché la scorta svolgesse il proprio compito diligentemente e soprattutto affinché rispettasse la direttiva della Knesset (il parlamento israeliano) che prevede una scorta militare di almeno due soldati a piedi e una jeep che accompagna i bambini dei villaggi di Tuba e Maghayir al Abeed, per proteggere la loro incolumità nel tragitto da e per la scuola, assicurando loro così il diritto all'istruzione.

Per concludere riportiamo una frase di un palestinese che vive in quest'area e che ci ha molto ispirato in queste giornate di attesa della scorta: "Abbiamo il diritto di esistere, abbiamo il diritto di resistere".

R-Esistere

La parte di agosto sulla r-esistenza abbiamo deciso di dedicarla al nostro compagno Jean Emile, che troppo presto ci ha lasciato. La sua assenza ha segnato profondamente i nostri giorni. Di grande aiuto ci sono state le sue stesse parole, che ci hanno guidato nei momenti bui. Vogliamo qui riportare uno dei suoi scritti più belli e profondi.

"Sono poche le persone che ritengono di non essere buone, ma se imparassimo il dolore che può creare anche il nostro semplice esistere forse incominceremmo a dare più valore e peso alla nostra libertà. Se c'è una cosa che sto imparando in questa fiera di paure, ideologie, fanatismi e belle parole -che a volte sembrano perfette per un museo dell'orrore e dell'idiozia umana- è che la Libertà è un dovere. Libertà di pensiero, di pensare senza nascondersi dietro ad una rispettabile convenienza sociale, un ordine ricevuto, una legge democratica, un dogma di fede assorbito acriticamente o un frettoloso quanto devastante "Non mi riguarda". Liberi nonostante le crisi della nostra fallace e preziosa umanità, liberi di seguire la propria coscienza distinguendo la pigrizia di questa dalla fiducia nell'altro, liberi di essere sereni e impegnati anche di fronte al nostro errore."

[Ritorna all'indice]

Albania

Situazione attuale

Nel mese di Agosto si sono registrati 2 casi di [hakmarrje](#), scaturiti da conflitti personali che hanno portato all'uccisione di un giovane uomo a Tirana e di un altro a Bajram Curri nella regione di Tropoje, inoltre vi sono stati anche due episodi criminali per [gjakmarrje](#). Nello specifico, a Fier (centro-sud dell'Albania) è stato compiuto un tentato omicidio che ha portato al ferimento di una persona. Il conflitto è iniziato 17 anni fa per motivi di proprietà poi sfociato in un omicidio. Anche a Scutari è avvenuto un tentato omicidio che ha portato al ferimento di due persone nel tentativo di vendicare un omicidio avvenuto nel giugno di quest'anno. Anche fuori dai confini nazionali, purtroppo il fenomeno delle vendette di sangue sta uscendo allo scoperto: si è verificato, infatti, un episodio di [gjakmarrje](#) in Svizzera che ha coinvolto persone di origini albanesi. Infatti, un uomo, residente nel Paese elvetico ma originario di Presheva (località situata in Serbia al confine tra Kosovo e Macedonia, a maggioranza albanese) ha ucciso un suo compaesano, reo di essere il fratello dell'assassino di un suo familiare ucciso anni addietro.

L'attenzione mediatica al fenomeno delle vendette rimane medio-alta. I giornali continuano periodicamente a parlare di questo problema con servizi e dossier. Uno di questi ha riguardato anche una [famiglia a noi nota](#).

Inoltre, negli ultimi tempi ha fatto scalpore la condanna per truffa a carico di una decina di persone tutte facenti parte dell'Asamblesë së Misionarëve të Pajtimit të Gjaqeve (letteralmente Assemblea dei Missionari della Riconciliazione del sangue) di Durazzo. Le persone condannate, secondo la giustizia albanese, avrebbero chiesto [somme fino a 4000 euro a pratica](#) per rilasciare attestazioni e certificati falsi o non veritieri circa le condizioni di pericolosità o rischio a causa del fenomeno delle vendette del sangue. Infatti come è noto, molte persone richiedono asilo politico all'estero per motivi legati al fenomeno della [gjakmarrje](#), in Paesi europei o extra europei come Canada, Usa e Australia.

Condivisione e lavoro

Ad agosto sono continuate con regolarità le visite alle famiglie, con un'attenzione particolare alle persone che si trovano nella condizione di dover emettere vendetta. In particolare è uscito dal carcere un ragazzo che, nel 2008, aveva accoltellato un vicino di casa per futili motivi, omicidio dal quale è scaturita una vendetta che ha visto ucciso suo cugino di venti anni. In questi anni abbiamo

accompagnato i familiari in carcere, tra cui il padre del ragazzo, che è venuto a mancare per morte naturale il 18 agosto.

Durante il mese è stato fornito supporto sanitario, tramite accompagnamenti, a qualche componente delle famiglie che seguiamo.

Come ogni 12 del mese si è svolta la [manifestazione contro le vendette di sangue](#) nel centro di Scutari. Sono state coinvolte più di un centinaio di persone a cui abbiamo fatto pescare da un'urna un foglietto con scritta una parola negativa, tipo giakmarrje o hakmarrje, che dovevano poi strappare e buttare in un cestino. Successivamente dovevano scrivere una parola positiva per la pace in Albania su una foglia che andava a comporre la chioma di un albero, chiamato Albero della Riconciliazione.

Anche questo mese c'è stato l'incontro con il gruppo ragazzi dove è stato raccontato loro della Marcia e sono stati fatti vedere dei video montati dai volontari di Operazione Colomba. Un video raccoglieva le interviste fatte a loro durante gli incontri precedenti e un altro le interviste rivolte ai passanti nel [box video](#) realizzato da uno dei ragazzi del gruppo durante la tappa a Scutari della marcia. Durante questo incontro i ragazzi hanno espresso il desiderio di poter realizzare insieme a noi un altro video che parli della Riconciliazione da rendere pubblico.

Questo mese si è svolto un piccolo [corso sul fumetto](#), in tre appuntamenti, grazie alla presenza di alcuni volontari pratici di disegno. Sono stati coinvolti i bambini dai sette ai tredici anni. E' stato chiesto a ciascuno di scegliere quale eroe della realtà vorrebbero essere da grandi e poi hanno imparato a disegnarlo durante le lezioni. Abbiamo spiegato come rappresentare un personaggio di base frontale e di profilo e alcune espressioni facciali come la felicità, tristezza, rabbia e preoccupazione. Tutto questo per dare una possibilità espressiva a bambini che sono schiacciati in una situazione familiare complessa e spesso socialmente molto disagiata.

Mentre la presenza a Scutari è rimasta aperta con quattro volontari, dal 17 al 27 agosto si è dato avvio, per il terzo anno consecutivo, al [campo estivo](#) in alcuni villaggi della regione di Tropoja.

Il tema scelto per quest'anno è stato: "Seminare la cultura del perdono", l'obiettivo che ci siamo posti è stato quello di approfondire la conoscenza del territorio, decidendo di vivere gli spazi di quelle comunità (la scuola e la chiesa) per valorizzare le famiglie che vi abitano, in modo da abbassare il livello di tensione e violenza e nella speranza di innescare processi di pressione positiva in caso di scoppio o sviluppo di un conflitto.

Ai volontari di Operazione Colomba si sono affiancati padre Gianfranco Testa, due volontarie di Progetto Colomba e altre tre volontarie dal Kosovo. Durante il campo, oltre alle consuete visite alle famiglie in vendetta che seguiamo regolarmente durante l'anno, sono state svolte visite anche ad altre famiglie appartenenti alla comunità di Lekbibaj.

In tutte le visite è stato prezioso il contributo di padre Gianfranco sui temi del perdono e della

riconciliazione.

Parallelamente al lavoro con le famiglie, i volontari sono stati impegnati in attività di animazione e condivisione con i bambini di Lekbibaj e di Dushai-Zona B, dove dal 2010 Operazione Colomba ha una presenza. I territori in cui si sono svolte le attività sono segnati da un alto livello di violenza, isolamento sociale e istituzionale e forte conflittualità. Per fare un esempio, nel solo Comune di Lekbibaj, un villaggio di poche centinaia di residenti, ci sono almeno 3 casi di conflitto scaturiti poi in omicidio, che coinvolgono almeno una decina di famiglie, vale a dire metà della popolazione residente (tra zii e cugini).

Noi conosciamo bene due di questi tre conflitti. Nello specifico, ci siamo concentrati su una famiglia che dovrebbe “prendere il sangue” a seguito dell’uccisione, avvenuta circa un anno fa, di una ragazza di 18 anni. Il lavoro con questo nucleo familiare, costituito da 12 persone (due genitori e 10 figli), è stato integrale in quanto i numerosi figli hanno partecipato alle attività di animazione, mentre nel corso della settimana abbiamo visitato 2 volte il capo famiglia che, successivamente, abbiamo coinvolto in una celebrazione religiosa a conclusione delle attività. In questo modo le frequenti interazioni e incontri con il padre e la madre della ragazza uccisa ci hanno permesso di instaurare un dialogo con loro a partire dalla condivisione della loro sofferenza e del loro dolore riuscendo a toccare temi delicati come il perdono, il dolore, la violenza.

Toccante è stato il momento in cui simbolicamente P. Gianfranco ha consegnato una statua che rappresenta la madre di Gesù, ai genitori e insieme la si è posta nel luogo dove la figlia è stata uccisa. Essendo una famiglia particolarmente credente si è utilizzato questo canale per sostenerli nel loro cammino di superamento della rabbia e del dolore. La consegna della statua religiosa fa parte di un percorso che nei mesi precedenti e durante la settimana di Agosto i volontari hanno intensificato e che ha aiutato a trasformare simbolicamente un luogo da teatro di violenza a luogo in cui si trasforma il dolore, attraverso la preghiera, strumento scelto da questa famiglia per affrontare la sofferenza che prova.

Questo passaggio, è un momento importante nel processo di aiuto alla riconciliazione di queste persone.

Il sorriso di questi due genitori e in modo particolare della madre lacerata dal dolore della perdita della figlia, ci spinge a continuare con determinazione e pazienza nel lungo percorso di riappacificazione del loro conflitto.

Nel corso della settimana abbiamo svolto anche attività con le donne di Raja, proponendo loro un corso sul perdono e sulla riconciliazione tenuto da padre Gianfranco alternato ad alcune attività pratiche di cucito e cucina.

Con la nostra presenza abbiamo cercato di proporre modalità alternative di risoluzione dei conflitti personali e comunitari attraverso il gioco, le attività di gruppo con i giovani e gli adulti e le famiglie.

L'ultimo giorno del campo è stato occasione per fare un momento di festa conclusivo con la comunità di Raja e con tutte le persone coinvolte nelle nostre attività.

Volontari

Nel mese di agosto al gruppo stabile presente in Albania si è aggiunto Giacomo che rimarrà per almeno tre mesi. A metà mese Sara B. è ritornata in Italia: come Colomba ha contribuito al lavoro sul campo portando anche l'esperienza maturata in Palestina e Libano. Sara I., lungo periodo del progetto è tornata in Italia per il mese di stacco. A metà mese sono arrivate due ragazze di Progetto Colomba, Padre Gianfranco Testa e tre ragazze Kosovare in occasione del campo estivo di Tropoja.

[Ritorna all'indice]

Libano - Siria

Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

Come purtroppo ci stanno dicendo in tanti, dal nostro ultimo viaggio la situazione si e' particolarmente scaldata...

Leggi gli ultimi diari inviati dai volontari sul campo: [clicca qui](#)

[Ritorna all'indice]

Altre notizie e comunicazioni

Arrivate le nuove magliette di Operazione Colomba

Per saperne di più ti invitiamo a leggere il testo scritto da un volontario di Operazione Colomba in Albania: [clicca qui](#).

Aiutaci a diffonderle: organizza banchetti, promuovi incontri... contatta la nostra sede!

[Ritorna all'indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

E-mail: operazione.colomba@apg23.org

Tel/Fax: +39.0541.29005

Web: www.operazionecolomba.it